

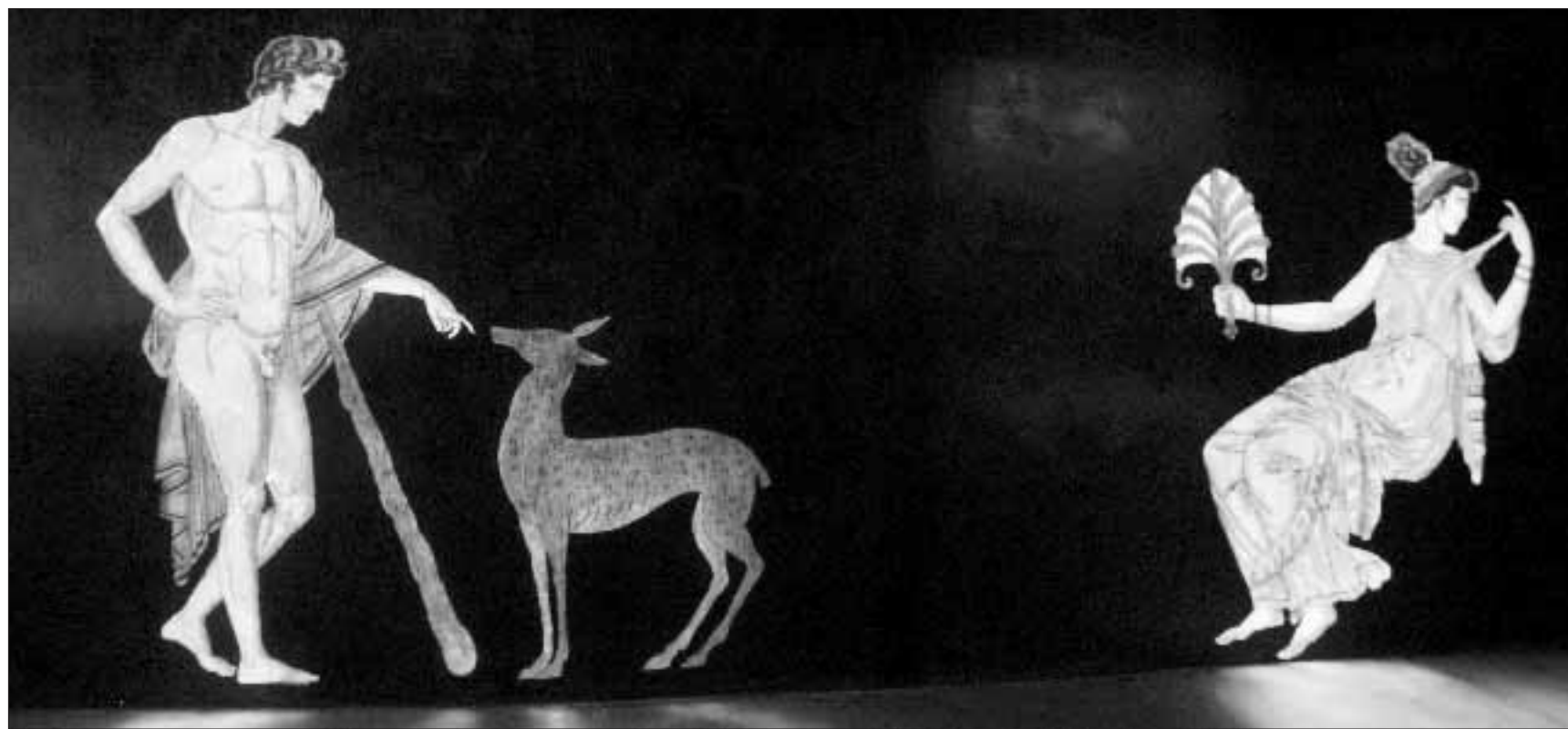
## ARCHEOLOGIA

Settanta installazioni interattive ci raccontano le storie di uomini e donne della civiltà romana di Pompei, Stabia, Capri e dintorni. È il primo Museo archeologico virtuale d'Italia

di Stefano Miliani

Il 24 agosto del 79 dopo Cristo, quando il Vesuvio eruttava cenere e lapilli sulle teste dei pompeiani, pioveva a dirotto. La vicina città sul mare di Ercolano venne sepolta da un'enorme ondata di fango, detriti e lava bollente che, una volta raffreddata, s'indurì come la più dura delle pietre. Dopo un rinvenimento casuale nel 1738, i Borboni o chi per loro, spesso per abbellire le proprie case, iniziarono a cercare e restituire alla luce quelle vestigia, i decumani e i cardo che formavano la rete viaria con tanto di fognie, le dimore a due piani. Oggi Ercolano, con la sua pianta greco-romana a scacchiera, con le sue dimore affrescate, con la casa del magnifico mosaico di Nettuno e Anfritrite, ma con la villa dei papiri chiusa (in corso un recupero sponsorizzato dall'impresa tecnologica statunitense Packard, dovrebbe riaprire fra 3 anni) e porzioni delle terme maschili off limits per lavori, è un sito archeologico frequentato oltre 250mila turisti l'anno. Incassato sotto scarpate di 16 metri dal livello

## Ercolano, viaggio virtuale nella città sepolta



Una delle installazioni del Museo archeologico virtuale di Ercolano

### Invece di pietre o grate delle case con il fango di 2mila anni fa nel Mav fluttuano voci e rumori

stradale, la città fondata da Eracle vive quasi soffocata da quella moderna, dalle abitazioni gialle e altre grigio-fatiscente protese sullo scavo, che sovrasta oltre due terzi della superficie antica, teatro incluso, ma non si può certo buttar giù cacciando gli abi-

tanti. Ora, l'Ercolano moderna tenta la carta tecnologica. Con un occhio rivolto alle nuove generazioni cresciute a pane, tv e computer, attraverso un percorso tra pareti di lava posticcina nel buio, tra suoni e odori, la cittadina apre il Museo archeologico virtuale, o Mav: qui dispiega un viaggio virtuale attraverso oltre 70 installazioni interattive e plurisensoriali sulla civiltà di Pompei, Ercolano, Stabia, Capri... Un viaggio in una società eclettica, pronta ad adorare sia l'egizia Iside sia l'eroe Ercole, propensa ai piaceri della carne senza tanti confini di genere sessuale. Un percorso di immagini fluttuanti per raccontare la vita al primo

### Un investimento che punta ai giovani. Purché non ci rimetta l'attenzione locale al sito

impero: invece case con il fango di 2mila anni fa, pareti affrescate a color cadmio o nero, nel Mav fluttuano i led di parole che sfiorando si fermano per ricomporre massime filosofiche sul dolore, la giustizia, la felicità e il male; fluttuano immagini, acqua vapo-

rizzata, voci, rumori, per un'esperienza virtuale benché, insegnava il film *Matrix*, il confine tra materiale e virtuale può svanire e il virtuale può diventare reale quasi quanto gli scheletri dei poveracci che nel 79 d.C. cercarono scampo nel mare, in spiaggia li uccise un gas mortale esalato dalle onde e le cui ossa sono fuori portata dei visitatori. A poche centinaia di metri dagli scavi, in un edificio che è stato prima casa del fascio, poi scuola, in una via trafficata come sono trafficate le vie nello sconfinato e ininterrotto territorio urbanizzato intorno a Napoli, con 10 milioni di euro di spesa e 3 anni di lavoro, da un'idea di Gaetano Ca-

### Ci sono voluti tre anni di lavoro e 10 milioni di euro fra Comune Provincia di Napoli e Regione

passo della società Capware, il Comune, la Provincia di Napoli, la Regione (amministrati tutti dal centro sinistra) hanno aperto ieri il, dicono, «primo museo archeologico virtuale al mondo»: «primo» perché qualcosa di simile, non di uguale, esiste solo a Pa-

est, con il recente museo sulla vita di Charles De Gaulle. Il Mav vuole instaurare rapporti particolari con chi entra. In queste stanze sotterranee sfiorando con un dito uno schermo sulla parete scorrono le riproduzioni degli affreschi erotici di Pompei, quelli del Lupanare con tanto di cummilingus, rapporti a due, a tre... Al cui proposito c'è una cautela interattiva: un badge (elemento con dati) all'ingresso identifica età, sesso, lingua (per ora italiano e inglese) del visitatore di turno. Perciò le installazioni «parlano» in italiano o inglese a seconda di chi hanno davanti, e con un/a bambino/a sfumano in immagini con bambini le esplicite scene sessuali.

Il decollo della struttura campana segue un accordo da 30 milioni di euro stilato l'altro giorno da Regione e Comune per ricalificare il patrimonio culturale e il paesaggio urbano di Ercolano. Se e come funzionerà il Mav è presto per dirlo. Lo diranno la risposta del pubblico (dovrà puntare molto sulle scuole), se e quale interessamento scientifico smuoverà, il tempo, e purché niente vada a scapito della situazione urbana intorno agli scavi (che sono statali). Corre però l'obbligo di annotare, all'apertura, l'assenza del soprintendente competente di questo e altri luoghi vesuviani come Oplontis o Stabia, l'archeologo Pietro Giovanni Guzzo: avrà avuto altro da fare, preso in questi giorni dalle complicate faccende pompeiane laddove il ministro Bondi sta per fare un sopralluogo il 25 luglio e spedire un commissario per riaggiustare la situazione di degrado intorno al sito.

Mav: orario 9-17, chiuso lunedì, ingresso 7 euro, tel. 081 19806511, www.museomav.com

**POLEMICHE** La Soprintendenza per i Beni Archeologici delle provincie di Salerno e Avellino ci scrive, dopo l'articolo de «l'Unità» che aveva denunciato un intervento invasivo

## «Autostrada» a Paestum: botta e risposta col Soprintendente

di Maria Luisa Nava \*

In merito all'articolo a firma di Bruno Gravagnuolo: «Paestum: quell' "autostrada" lungo le mura è uno sfregio», apparso su *l'Unità* del 5 luglio 2008 la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno... tiene a precisare quanto segue. I lavori cui si fa riferimento fanno parte di un progetto elaborato ed in attuazione da parte del Comune di Capaccio, nell'ambito del POR Campania 2000-2006, e costituiscono il primo stralcio di un più ampio programma di lavori di «Recupero delle strade di accesso alla città antica - mobilità ed accoglienza». Esso, nelle linee generali, recepisce quanto previsto in una delle ipotesi progettuali dello Studio di Fattibilità fatto predisporre dalla Soprintendenza nel corso del 2001 e testo, tra l'altro, a riconsiderare l'intero sistema della mobilità di accesso all'area archeologica, con il fine ultimo della eliminazione della strada borbonica che taglia da Nord a Sud la città antica e con la predisposizione di più corretti accessi alla realtà archeologica urbana attraverso gli ingressi antichi.

Funzionale a questa ipotesi è stata anche la progettazione di aree di parcheggio attrezzate, esterne alla cinta muraria, di cui, allo stato attuale, due, dopo l'accurata esplorazione archeologica preliminare, sono in avanzato corso di realizzazione... Ciò che preme precisare è che l'intervento contestato nell'articolo riguarda esclusivamente un tratto di circa 580 mt., effettuato interessando la esistente strada veicolare realizzata negli anni '30 dalla Provincia di Salerno, lungo il settore sud-orientale delle mura. Si tratta, nello specifico, dell'adeguamento di un tratto stradale esistente da oltre 70 anni che ha previsto la creazione di un per-



Paestum: il tratto di strada contestato lungo le mura antiche. Prima dell'intervento, e dopo in corso di realizzazione

corso ciclabile e pedonale presso le mura e che ha comportato l'allontanamento della carreggiata veicolare da esse fino ad un massimo di 8 metri, unitamente ad una semplice regolarizzazione delle quote stradali ben lontano dal metro e mezzo segnalato dall'articolo di Gravagnuolo. Tale adeguamento ha comportato l'abolizione, nel tratto in questione, dell'esistente e impattante manto stradale di asfalto, sostituito da un battuto di materiali inerti che certamente non presenta caratteristiche autostradali. L'asserzione dell'avvenuta presunta occlusione del fossato antico è completamente inesatta: non solo in questo tratto della cinta di mura non ne è assolutamente provata l'esistenza, ma, il dislivello erroneamente interpretato come fossato è originato dalla diversità di quota tra il piano

di campagna al piede delle mura ed il rilevato stradale realizzato negli anni '30... L'attenzione dell'estensore dell'articolo non è stata invece catturata né dalle accurate e complesse attività di scavo e restauro che, a cura di questa Soprintendenza, stanno restituendo splendore e imponenza all'intero settore orientale delle mura, né dai lavori che il Comune di Capaccio sta conducendo a completamento dell'opera in corso di realizzazione: dalla torre d'angolo n. 28, oltrepassando la porta della Sirena per circa 200 m. in direzione nord, la strada veicolare è stata definitivamente eliminata ed allontanata dal circuito murario, allo scopo di restituire alla sola fruizione pedonale e ciclabile il tratto di cinta restaurato da questa Soprintendenza. In conclusione, nel ribadire che questa Soprintenden-

za ha in parte già fatto apportare correttivi agli interventi in corso, ed altri ne sta valutando per l'eventuale approvazione formale, solo dopo prelievi prove preliminari in situ, come d'altronde chiaramente espresso nella nota di parere relativa all'intero progetto, peraltro sottoposto a suo tempo al Superiore Ministero, si sottolinea l'opportunità che esso vada letto e valutato nella sua globalità e nelle sue finalità generali, miranti in prospettiva alla eliminazione del traffico veicolare dall'interno della città antica ed alla ricomposizione del suo continuum spaziale, nonché al parziale e progressivo allontanamento della circolazione automobilistica dal complesso difensivo della città.

\* Soprintendente per i Beni Archeologici delle provincie di Salerno e Avellino

### IL PROGETTO Da rifare Strada pedonale Ecco l'alternativa

■ Ci scusiamo per i piccoli tagli inessenziali alla lunga lettera. E restiamo del nostro parere. Come infatti si vede perfettamente dalle due foto che pubblichiamo, la quota di rialzo per il pareggio della strada ha comportato il riempimento di parte del fossato con la realizzazione di un muro di contenimento in cemento. Fra il previsto percorso ciclabile e pedonale sotto le mura e la strada, insiste un paracarri di acciaio ricoperto da assi di legno che danno alla strada la caratteristica di una superstrada. Per quanto riguarda il fossato la stessa Soprintendenza sostiene in una pubblicazione del 2005 dal titolo

«Vivi le mura» che l'area tra la torre 28 e Porta Sirena era occupata da un fossato posto a distanza variabile dalle mura. In un'altra pubblicazione del 1995 «Parco archeologico di Paestum - prima fase» si legge: «A Porta Giustizia sono evidenti i resti di un ponte che doveva scavalcare il fossato nel quale scorrevano le acque del Capodifiume lambendo tutto il lato meridionale delle mura» (il lato meridionale è dove si sta realizzando la strada).

In altri termini, in coerenza con la legge 220 (Zanotti Bianco) finalizzata ad una valorizzazione e conservazione dell'area archeologica, a partire dalla cinta muraria, la strada avrebbe dovuto essere tutta pedonalizzata. Il progetto invece interviene pesantemente laddove per il passato si poneva molta più attenzione all'effetto di disturbo nella fruizione degli elementi archeologici indotti dai segni anche piccoli dei interventi urbanistici. A di-

mostrazione di quanto si dice, basta valutare le sezioni tecniche della strada che sono state determinate senza alcun riferimento alla presenza delle mura, e i continui interventi correttivi, ancora in corso, che tradiscono la consapevolezza della giustezza della critica rivolta dal nostro articolo del 5 luglio, e che stanno peggiorando lo stato delle cose. In qualsiasi altro luogo, specie in un sito come quello in questione, un intervento di tale natura sarebbe stato ipotizzato e concepito non sulla base di un presunto piano di fattibilità, ma sulla base di una valutazione di impatto ambientale verificata nei suoi punti più critici. In conclusione ribadiamo che la strada in costruzione va cancellata o modificata profondamente, come del resto il Soprintendente stesso ipotizza e concede sul finire della sua lettera, quando allude a «ulteriori passaggi» e «prove preliminari in situ».

Bruno Gravagnuolo